



*8 pagine di...
famiglia*



SPECIALE AFFIDO

Affido familiare Un passaggio verso casa



- Chi è l'Associazione Famiglie per l'Accoglienza
- Affidato: testimonianze e proposte
- Nuova-ISEE e Fattore-Famiglia
- Il reddito di inserimento
- Nonno Francesco ha parlato ai nonni
- Vacanze mare e montagna: le proposte dell'Afi

Assemblea e Convegno Afi a Crespano del Grappa (TV) 20-21 giugno 2015

Come sempre una occasione per incontrarci, scambiarsi esperienze e guardare al futuro della nostra associazione. Un incontro indirizzato ai presidenti e ai delegati delle Afi locali, ma assolutamente aperto a tutti i soci.

Il programma di massima prevede:

- Sabato mattina: Assemblea ordinaria e le Afi si raccontano
- Sabato pomeriggio: Convegno formativo
- Domenica: gita sul Monte Grappa, sui luoghi della memoria della Grande Guerra

Ogni ulteriore dettaglio su www.afifamiglia.it

Centro di Spiritualità e Cultura "don Paolo Chiavacci"

Via S.Lucia, 45 - 31017 Crespano del Grappa (TV)

www.centrodonchiavacci.it/



Dona il tuo 5% all'Afi

Contribuirai ad azioni di solidarietà familiare

Nella dichiarazione dei redditi, nel modello 730, indica il c.f.:

93044990237

Divulghiamo l'Afi Pensiero

1. I giornali non ci pubblicano?
2. I politici non ci ascoltano?
3. Le nostre idee, le idee della famiglia, non trovano interlocutori e non entrano nelle agende politiche e amministrative?
4. Sono perpetuate politiche che penalizzano la famiglia? Che la castigano? Che la ignorano?

Facciamoci sentire, divulghiamo AFI Associazione delle Famiglie e la cultura della famiglia su:



Cerchiamo su www.facebook.it:
Afi Associazione delle Famiglie

1. Copiamo gli ultimi testi pubblicati e spediamoli per posta elettronica a tutti i conoscenti, giornali compresi
2. Segnaliamo Afi Associazione delle Famiglie a tutti gli amici che abbiamo su facebook.
3. Clicchiamo: Mi piace



Cerchiamo su www.twitter.com:
Afi Ass. famiglie e diventiamo followers, segnalandolo a tutti gli amici

WWW

Leggiamo le informazioni che ci servono su
www.afifamiglia.it
Iscriviamoci alla newsletter dell'Afi sempre su www.afifamiglia.it

**La famiglia è la più grande
risorsa della società.
Diffondiamo la cultura
della famiglia.**





Realizzazione **AFI Associazione delle Famiglie**, Piazza Angelini, 1 37014 Castelnuovo del Garda VR f. 045 4850842 - www.afifamiglia.it - afi@afifamiglia.it Direttore Responsabile **Mario Cattaneo** Redazione **Stefania Ridolfi, Daniele Udali, Roberto Bolzonaro e Veronica Bolzonaro** Foto **Carlo Brutti, Laura Canneti, Gianni Iacono, Angelo Avanzato, Afi Avola** Grafica e stampa **Zetadue srl**

Registrazione

Tribunale di Padova n. 1022 del 21/11/1991

INDICE

Editoriale

3

Speciale affido
Affido: un'esperienza educativa

4

Famiglie per l'accoglienza

6

Chiamati ad accogliere

7

Un amore che lascia liberi

8

Affido sì, affido no

9

Dalla logica dell'“io”
alla logica del “noi”

10

Un'esperienza che
può cambiare una vita

11

Tenda o tana:
vita o letargo?

12

Famiglie “Tutor”

13

Una famiglia formato XXL

14

Nuova ISEE e Fattore Famiglia

15

Il reddito di inclusione sociale

16

Ciak... e ti giro il paese

17

Scuola delle Famiglie

18

Un trasloco forzato

19

Non fa una piega!
Vacanze al mare con l'Afi

20

Disostruzione delle vie aeree
Vacanze in montagna con l'Afi

21

Expo 2015

22

“Nonno Francesco”
ha parlato ai nonni

23

EDITORIALE

di Daniele e Stefania Udali



Accogliere per crescere

L'affido e l'accoglienza sono esperienze connaturate con la realtà familiare, motivo per cui dedichiamo un numero della nostra Rivista a questo tema, e per capirlo meglio abbiamo chiesto a chi se ne intende di raccontarcelo. L'associazione Famiglie per l'Accoglienza ci guida a comprendere cos'è l'affido anche sotto il profilo della normativa, oltre che della natura più profonda dell'esperienza. Alcune famiglie dell'Afi ce lo raccontano invece come testimonianza, ognuna con la propria sensibilità e ricchezza. Entrambi i racconti ci sono piaciuti molto e ci hanno fatto venire nostalgia di quando anche noi abbiamo intrapreso piccolissime esperienze di affido. Chissà quanti di voi potrebbero raccontarci altre storie. Se volete, potete farlo scrivendo a afi@afifamiglia.it.

Abbiamo quindi dato la nostra disponibilità ad accogliere bambini e ragazzi in difficoltà, nell'attesa che le loro famiglie risolvessero i loro problemi.

L'accoglienza è davvero uno dei pilastri fondamentali del fare famiglia. L'esperienza di coppia, infatti, passa attraverso la scoperta dell'altro come persona, ma solo se ci si accoglie interamente, con pregi e difetti, doni e fragilità si può pensare di percorrere l'avventura del vivere insieme, come una sola carne. Nella formula rinnovata del Rito del Matrimonio si dice infatti “Io.... accolgo te.... come mio/a sposo/a e prometto...”. Tutta l'esperienza familiare è costellata di accoglienza: dei figli, delle famiglie d'origine, di nuore e generi, suoceri e suocere, salute e malattia. E' anche accoglienza di altre famiglie, diverse dalla nostra, ognuna a suo modo in cammino verso la felicità.

Chiunque può lasciare indietro le faccende domestiche per fermarsi a bere un caffè con una mamma che le chiacchiere di paese dicono essere in crisi con il marito o con il figlio e farla sentire meno sola!

Accoglienza rimanda a quell'esperienza di buon vicinato che è diventata sempre più rara, anche nei nostri paesi. Viviamo di corsa, spesso chiusi nelle nostre case, nelle nostre automobili oppure immersi nei nostri social network e non abbiamo più tempo, modo e voglia di incontrare chi ci vive accanto. E così diventiamo più poveri dell'unico bene di cui abbiamo veramente bisogno che sono le relazioni. Rallentare, trovare il tempo, “farci un pochino gli affari degli altri” può essere una grande medicina per i problemi del mondo, ma anche per farci stare meglio con noi stessi.

La progressiva precarizzazione dei legami interpersonali genera quella che il Papa ha definito la globalizzazione dell'indifferenza, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri...

Anche la Chiesa italiana sta lavorando in questi mesi sul tema dell'accoglienza. Il 20-21 marzo abbiamo avuto la fortuna di partecipare al seminario “Chiamati ad accogliere – La famiglia genera un nuovo umanesimo”. Un giorno e mezzo di lavoro, con Associazioni del Forum, Caritas Italiana e Pastorale Familiare per il rilancio della cultura e della pratica dell'accoglienza e della solidarietà familiare nelle comunità ecclesiali locali. Ci siamo portati a casa l'idea che “nella dimensione della coppia l'accoglienza non è una variabile indipendente, è strutturante, ma se non ho spazio nella mente, nella testa, la casa sarà sempre piccola”. Dunque l'accoglienza è strutturante della coppia, ma se non ci sia allena, diventa impossibile praticarla. Il problema è ancora una volta culturale e l'agire in comunità o dentro una associazione può creare opportunità per molti per vivere esperienze significative e quindi fare la differenza. Lo testimoniano le tante attività svolte dalle nostre Afi locali, vere palestre di accoglienza e solidarietà.



Affido: un'esperienza educativa

di **Marco Mazzi** - presidente nazionale Famiglie per l'Accoglienza

Affido è una parola che è diventata sempre più familiare in questi anni. Una parola che indica una esperienza preziosa che tante famiglie hanno intrapreso e che lo Stato ha cercato di promuovere con leggi ad esso dedicate da oltre vent'anni.

L'affido si può definire come un intervento di aiuto ad un bambino e alla sua famiglia in difficoltà. La legge riconosce che, per un bambino, il luogo ideale di crescita è una famiglia, principalmente la sua. Ogni bambino ha bisogno della sua famiglia per crescere e sperimentare il proprio valore, ma accade talvolta che questo non sia possibile, che i suoi genitori presentino delle difficoltà, non siano adeguati a rispondere al suo bisogno, per cui per un periodo, un'altra famiglia accompagnerà la sua vita, senza che scompaiano i legami con la sua famiglia e con il desiderio che possa un giorno ritornare in essa.

Ci sono diversi tipi di affido: a tempo pieno o a tempo parziale, consensuale o giudiziale, ma in ciascuno rimangono queste due caratteristiche: la presenza di un legame con la famiglia di origine e la temporaneità, per cui il progetto di affido va verificato ogni due anni, anche se può accadere che possa durare a lungo.

I soggetti dell'affido sono:

- la famiglia d'origine, cui è chiesto di accettare di essere aiutata in un percorso di recupero della funzione genitoriale;

- i Servizi sociali e, nell'affido giudiziale, anche il Tribunale dei minori, che hanno il compito di rilevare il disagio, elaborare il progetto di sostegno e il percorso dell'affido e di valutarne l'evoluzione nel tempo;

- la famiglia affidataria che offre la propria casa, i propri legami, la propria vita, il proprio affetto, al bambino, mettendosi accanto a lui, dandogli tutto il calore di una famiglia, cercando anche di aiutare il suo rapporto con la famiglia d'origine.

Al centro di tutto questo c'è il bambino, con il suo dolore per il distacco dalla sua casa, per quello che i suoi genitori non hanno saputo o potuto dargli, con la ferita della separazione da loro e dalle sue cose, con lo smarrimento verso il futuro, con il senso di colpa di aprirsi a nuovi legami e affetti. Ogni storia di affido è unica e ha degli aspetti peculiari, perché ogni bambino che va in affido ha la sua storia unica e irripetibile. Una storia che va accolta in punta di piedi, che va ascoltata con pazienza, che va condivisa con commozione, che va sostenuta con la certezza che lui è un bene e che il tempo sarà buono. Il bambino in affido ha bisogno anche che la famiglia affidataria guardi con stima la sua famiglia d'origine. Possono aver sbagliato, possono essere stati inadeguati, ma comunque sono i suoi genitori e non è bene per lui negarne l'esistenza; ha bisogno di essere aiutato a recuperare ciò che è accaduto nella sua storia,

a tenerlo unito dentro di sé.

L'affido familiare è un'esperienza di accoglienza complessa, ma possibile: per le famiglie affidatarie è un'esperienza che educa a vivere con gratitudine la propria paternità e maternità; per tutti è un gesto che esprime ed indica un bene.

L'affido ha in sé, nella sua stessa concezione, un valore pubblico perché afferma un bene possibile anche in situazioni di grave disagio e si caratterizza come gesto "sussidiario" rispetto alla famiglia in difficoltà e all'ente pubblico che ha il compito di rispondere al bisogno.

Le famiglie che si assumono il rischio dell'affido investono sul dono, sull'educazione di sé e del figlio accolto, ma anche sui rapporti che si allargano fino a comprendere la famiglia d'origine e gli operatori del Servizio. La famiglia è quindi il quotidiano e continuo inizio della società nuova, il luogo dove l'accoglienza e la gratuità nei rapporti divengono stabili e totali.

Abbiamo tante volte detto e visto che l'affido è un'esperienza educativa: occasione per la famiglia di sperimentare - con una intensità rinnovata - una crescita, una unità, una capacità di perdono, una tensione ad affermare il bene dell'altro. L'esito dell'affido non è solo l'accompagnamento e l'aiuto ad una storia dolorosa; è la possibilità che un minore cresca amato ed equilibrato, e che la

sua famiglia recuperi le sue mancanze. Questo è importante: è lo scopo per cui si fa ogni passo dell'affido e a volte accadono veri e propri miracoli di storie ricostruite e di ferite che non schiacciano più. Ma c'è un altro esito, imprevisto, non programmato, che la famiglia affidataria vive molte volte: una maturazione, un cambiamento, una intensità di vita; ed è per questo che tante famiglie che si aprono all'affido e all'accoglienza, quando il gesto finisce si rendono disponibili per una nuova esperienza. La famiglia diventa più vera, più consapevole del bene che porta, meno vittima di abitudini e scontatezza, più capace di gusto e di significato, qualunque sia la circostanza che vive; le persone che la compongono sono aiutate ad andare oltre l'apparenza del comportamento, a cogliere la profondità e a vivere la gratuità e l'accoglienza ovunque.

L'accoglienza è il perdono della diversità, è affermare sotto qualunque comportamento errato il bene dell'altro, è l'unico modo di rapportarsi davvero adeguato alla grandezza dell'uomo, in cui l'altro è rispettato per quello che è: un valore misterioso e infinito.

Nell'affido si impara a voler veramente bene, dentro la quotidianità dei rapporti, non solo al bambino accolto, anche alla moglie e ai propri figli, alle persone che si incontrano sul lavoro. Un gesto di accoglienza ha un nesso imprescindibile con l'educare, perché si mettono a disposizione di chi si accoglie le proprie energie, il proprio tempo, la propria domanda di significato e quello che si è imparato.

Un punto centrale di questa esperienza e di questo cammino è che una famiglia affidataria non va

lasciata sola, non è bene viva la sua storia da sola. Essa va aiutata e, più precisamente, accompagnata in tutta la traiettoria dell'affidamento familiare, dal momento che sorge la prima mossa di commozione di fronte ad un bisogno o ad una segnalazione, fino alla maturazione della propria disponibilità, del proprio "sì", dentro l'accoglienza del bambino e poi durante il percorso fino al suo compimento. E' prezioso avere luoghi in cui è possibile giudicare l'esperienza; luoghi dove, in una amicizia tra famiglie che condividono lo stesso cammino, la compagnia diventa concreta e si sperimenta un'accoglienza su di sé che aiuta ad accogliere l'altro. Non possiamo accogliere davvero e continuare ad accogliere anche quando diventa difficile se non siamo noi per primi accolti, infatti nell'accoglienza noi doniamo quello che abbiamo ricevuto, l'amore coniugale, il rapporto filiale e genitoriale, i legami con gli amici, l'appartenenza alla Chiesa in cui siamo stati educati a riconoscere che noi stessi siamo un dono creato, amato, salvato.

L'affido è una grande esperienza di accoglienza e di gratuità che la famiglia può vivere e testimoniare. In un tempo in cui sembra prevalere la cultura dello scarto e della misura, in cui da molte parti si vorrebbe omologare tutti, imporre un modello unico di uomo, in cui non c'è posto per il bambino malformato o per il vecchio, per chi non riesce e ha successo, perfino per la differenza di natura di essere uomo e donna, marito e moglie, padre e madre, l'esperienza dell'affido e dell'accoglienza, ci aiutano ad uscire da noi stessi, a donarci gratuitamente, ad essere veramente fecondi.

Davvero l'affido è una bella avventura, e attorno ad ogni gesto rinasce un pezzo di società rinnovata, dove le persone imparano ad ascoltarsi, a perdonarsi, ad accompagnarsi, dove la misura continuamente viene superata, dove ogni giorno si può riprendere con speranza, quella speranza che come diceva Papa Francesco è "attendere la misericordia", quella di Dio sì, ma che passa anche nelle nostre mani, nei nostri sguardi, nelle nostre case.





Famiglie per l'Accoglienza

Chi siamo

Famiglie che accolgono nella loro casa, temporaneamente o definitivamente, una o più persone che hanno bisogno di una famiglia. Sentirsi accolti e amati è un'esperienza indispensabile per la crescita integrale di una persona e la famiglia è il primo ambito naturalmente accogliente. La società considera l'esperienza familiare un fatto privato, da vivere in modo chiuso e geloso e ne influenza la struttura ponendo modelli molto diversi rispetto alla tradizione. Ci aiutiamo ad approfondire e diffondere il valore della famiglia anche come soggetto sociale.

La storia e le ragioni

Nel 1982 alcune famiglie che da anni vivevano esperienze di accoglienza di bambini (adozioni o affidi) hanno sentito l'esigenza di condividerle e di approfondirne il senso. All'origine di questa esperienza l'incontro con l'avvenimento di Cristo, sperimentato come presente nelle circostanze quotidiane della vita. L'aver trovato dentro la comunità cristiana un abbraccio totale permette alle famiglie di accogliere i fratelli bisognosi. Nel tempo le esperienze si sono diversificate: oltre all'adozione e all'affido, la rete di rapporti si è estesa a famiglie che praticano accoglienze di giovani in difficoltà, di adulti con problemi, di persone che assistono familiari gravemente ammalati fuori sede, di ragazze madri, di anziani, di studenti. Dentro l'Associazione è costituito il gruppo degli "Amici di Giovanni" che riunisce famiglie con figli disabili. Fanno rife-

rimento o sono nate dall'esperienza dell'Associazione, opere sociali e case ora riunite nell'Associazione "Dimore per l'Accoglienza". Oggi l'Associazione è diffusa in tutto il territorio nazionale e in alcuni paesi esteri (Argentina, Brasile, Cile, Lituania, Romania, Svizzera, Spagna). Aderisce alla Compagnia delle Opere e al Forum delle Associazioni Familiari.

Attività e strumenti

Incontri tra famiglie che praticano diverse forme di accoglienza: adozione, affido, ospitalità di giovani o di adulti, di anziani. Si alternano incontri assembleari finalizzati al reciproco aiuto e interventi di esperti seguiti da dibattito. Conferenze rivolte alla generalità delle famiglie su alcune tematiche culturali attinenti l'accoglienza e le sue caratteristiche.

Momenti di convivenza tra famiglie accoglienti.

Corsi di formazione: mini-corsi per l'adozione e per l'affido guidati da famiglie con esperienze di accoglienza.

Seminari di studi e convegni sull'accoglienza familiare, rivolti sia alle famiglie sia agli operatori sociali.

Segretariato sociale e consulenza professionale ai soci attraverso la presenza di altri soci e di due assistenti sociali e una psicologa (sede nazionale di Milano).

Collaborazioni: alcune famiglie di soci partecipano a tavoli di lavoro con i Servizi Sociali di Enti Locali.

Fondo di solidarietà: consente a tutti di sostenere e partecipare, in modo

indiretto e con contributi economici, alle esperienze di accoglienza di altri amici. Così è possibile far fronte alle esigenze economiche che emergono in famiglie con situazioni di accoglienze particolarmente onerose (bambini ammalati, adolescenti con difficoltà psicologiche o scolastiche, ragazze madri).

Recapiti e numeri utili

L'associazione nazionale ha sede in via Macedonio Melloni 27 - 20129 Milano (tel. 02-70006152; fax 0270006156). E-mail: segreteria.nazionale@famiglieperaccoglienza.it. L'orario di apertura è il seguente: dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13. Affido, giovedì dalle 15 alle 18; Adozione, sabato, dalle 14 alle 16; Anziani e Ospitalità Adulti su appuntamento. È attivo e aggiornato il sito www.famiglieperaccoglienza.it, che raccoglie avvisi, notizie, dispense e altri materiali di lavoro e di giudizio.

Iscrizioni

L'Associazione vive anche della stima e del contributo di coloro che si iscrivono. La quota associativa annuale è di 30 euro (socio ordinario) o di 50 euro (sostenitore). L'iscrizione ha validità per l'anno sociale. È possibile versare la quota – specificando come causale "Iscrizione annuale" - sul Conto Corrente Postale 52785201; oppure sul Conto Corrente Bancario 10350 c/o Agenzia 23 di Milano della Banca Popolare di Milano (Abi 05584 – Cab 01623 – Cin U - Iban IT83 U055 8401 6230 0000 0010 350) o con carta di credito sul sito www.famiglieperaccoglienza.it.



Ufficio Nazionale
per la Pastorale
della Famiglia



Caritas
Italiana



Forum delle
Associazioni
Familiari

Nel corso del biennio 2013-2014 l'azione ecclesiale nell'ambito dell'accoglienza e della solidarietà familiare ha visto un significativo intensificarsi dell'interazione tra Ufficio Nazionale di Pastorale Familiare, Caritas Italiana e Forum delle Associazioni Familiari. In questo contesto, sta progressivamente definendosi un percorso nazionale integrato che punta a promuovere cammini ecclesiali locali che accompagnino, formino e sostengano le famiglie nel vivere concrete forme di apertura ai bisogni degli altri: bambini e ragazzi in difficoltà, famiglie in crisi, anziani, disabili, famiglie immigrate, etc. Come Chiesa missionaria in uscita (EG 24), in un cammino evolutivo e coerente, si intende giungere ad abbracciare l'ampia platea dei bisogni di prossimità e solidarietà locale, ivi compreso il "bisogno" delle famiglie di stare in rete, di aprirsi alla socialità, alla condivisione, alla vicinanza. Se ogni uomo non è autosufficiente occorre dire che neppure la famiglia è autosufficiente; che l'amore per esistere ha la necessità di dirsi e di farsi carezza agita; che la famiglia è chiamata ad attuare l'accoglienza del fratello bisognoso (FC 44). È vitale che questo avvenga per tenere la famiglia viva e in costante cammino verso la sorgente.

Dal documento preparatorio al Seminario Nazionale del 20-21 marzo 2015. Solitudine familiare e bisogno di vicinanza. Il disagio sociale e relazionale di tante famiglie non è causa ma effetto! Effetto di tanti avvenimenti e vicende ma, soprattutto, effetto della sempre più diffusa solitudine, dell'isolamento che sovente ne consegue e che non di rado evolve nelle forme dell'esclusione sociale. Solitudine che Papa Francesco definisce come una delle malattie più diffuse oggi in Europa. La progressiva precarizzazione dei legami interpersonali genera quella che il Papa ha definito la globalizzazione dell'indifferenza, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri... Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro. Un tempo le relazioni di buon vicinato creavano premesse importanti affinché vi fosse intorno a ciascuna famiglia una rete di relazioni allargate significative, non sempre necessariamente caratterizzate dal vincolo di sangue (una sorta di "parentela sociale"). [...]

Famiglie, risorsa in tempo di crisi.

Chiamati ad Accogliere

La famiglia genera un nuovo umanesimo

Verona, 20-21 marzo 2015
SEMINARIO NAZIONALE

Percorso nazionale per il rilancio della cultura e della pratica dell'accoglienza e della solidarietà familiare nelle comunità ecclesiali locali

Nonostante gli scenari di diffusa difficoltà (precarizzazione dei legami, crisi economica, scarsa sussidiarietà, ...), la realtà familiare mostra - forse anche più che in passato - tutte le sue potenzialità. Innanzitutto nelle pieghe del vissuto quotidiano dove la famiglia è e continua ad essere luogo di accoglienza della vita e di umanizzazione delle relazioni. Fucina e scuola di gratuità e sorgente di fraternità, la famiglia in Italia rappresenta il principale ammortizzatore sociale. Oltre a continuare a svolgere un importante ruolo educativo per le nuove generazioni, è la famiglia in primis a provvedere all'accudimento dei bambini piccoli, a sostenere lo studio e l'avvio all'autonomia dei giovani, a prendersi cura dei non autosufficienti, ad assistere gli anziani. La famiglia è poi in prima linea anche nei percorsi della solidarietà straordinaria, come dimostrano le decine di migliaia di famiglie impegnate nelle diverse forme dell'accoglienza e del sostegno a chi è in difficoltà.

Accoglienza e riconciliazione della diversità. La famiglia è il primo luogo

di accoglienza dell'altro, di valorizzazione e di riconoscimento delle differenze individuali. È il luogo privilegiato dove imparare una "diversità buona", tra i sessi e le generazioni. La vera sfida dell'accoglienza, in questa prospettiva, è amare l'altro in quanto diverso da sé, anzi, "proprio perché" è diverso da sé. Anche perché le diversità non generano inevitabilmente ed automaticamente legami buoni. Al contrario il diverso, l'altro da sé genera spesso estraneità, senso di minaccia, paura del potenziale nemico. La famiglia può essere definita l'"antidoto naturale" più efficace per poter riconciliare queste differenze radicali dell'umano. Ma questa capacità va alimentata, educata e custodita, perché anche nella famiglia può innescarsi l'indifferenza, l'inimicizia, l'ostilità e persino la violenza verso l'altro. In questo cammino tutte le famiglie vanno accompagnate, per combattere l'individualismo e il familismo e riscoprire e far crescere l'accoglienza dell'altro. [...]

L'intero documento di 3 pagine è scaricabile su www.afifamiglia.it.



Un amore che lascia liberi

La famiglia affidataria è una famiglia in più per il bambino.

di **Elide Bolzon** - Famiglia affidataria del Centro per l’Affido e la Solidarietà Familiare dell’Azienda Ulss 8 presso il Consultorio Familiare di Castelfranco Veneto.

Da qualche tempo faccio parte delle famiglie affidatarie dell’Azienda Ulss 8 e dell’associazione “Strada Facendo”, e vorrei condividere una riflessione rispetto all’affido e al ruolo delle famiglie affidatarie.

Ho cercato inizialmente nel dizionario la parola “affidare”, e ho trovato altre parole: aver fiducia, confidare, consegnarsi, fidarsi, rimettersi a.. A noi, genitori affidatari, viene data questa fiducia, questo fidarsi, sia da parte dei Servizi sociali, sia da parte delle famiglie che stanno vivendo un periodo difficile, e ci affidano il bene più prezioso, i figli, che come diceva la madre dei fratelli Gracchi, che penso abbiamo studiato tutti a scuola, sono i gioielli di ogni famiglia. E pensando proprio a questo, ho sentito un senso di gratitudine e di benevolenza, e mi sono chiesta “siamo all’altezza di tutta questa fiducia?”

Che cos’è l’affidamento familiare? È una forma di intervento ampia e duttile, e la duttilità consiste anche nell’aiutare una famiglia a superare un periodo difficile, prendendosi cura, in questo periodo, dei suoi figli. Sappiamo che per ogni bambino è molto importante appartenere a una famiglia che sia in grado di prendersi cura di lui in maniera adeguata. Quindi la famiglia affidataria non è la famiglia del bambino, è una famiglia in più. Non si sostituisce, non si pone in alternativa, ma ne assicura, in questo tempo, il mantenimento,

l’educazione e la cura. Sa rispettare e accettare l’altra famiglia, la famiglia naturale del bambino, cercando di mantenere rapporti positivi con essa e cerca anche di favorire il rientro del bambino, secondo naturalmente gli obiettivi che sono posti e definiti dal progetto di affido di questo bambino. Perché l’affidamento abbia esiti positivi però non deve essere una cosa esclusiva dei Servizi e delle famiglie affidatarie, cioè è una responsabilità della comunità, perché questo bambino ci interessa, i bambini ci interessano. Non posso mettermi come Caino e dire “non so dov’è mio fratello, non so niente di mio fratello, o cosa c’entro con mio fratello?” Sì che c’entro! C’entriamo! Quindi il futuro o lo costruiamo insieme, sentendoci insieme parte di questa comunità, oppure è il fallimento.

Che cosa spinge una famiglia a proporsi come famiglia affidataria? Io non credo che ci sia una motivazione, credo che ce ne siano tante: il senso di solidarietà, il bisogno di allargare la propria famiglia, la disponibilità che si può avere in determinati momenti di tempo e di spazio, la paura del “nido vuoto”, i figli che crescono e se ne vanno, il desiderio di paternità e di maternità più allargato, il bisogno di senso, e molto altro... Ma non è finita lì, ogni famiglia poi nel percorso deve trovare continuamente nuove motivazioni e

nuove strategie, perché i figli crescono, perché quello che ci sta attorno cambia continuamente, perché far entrare un bambino in casa e accompagnarlo non è sempre facile.

Una riflessione conclusiva: sapremo far vivere a questo bambino o bambina, un amore che lo lascia libero? Libero anche di non tradire la sua famiglia? Un bambino sente che noi siamo altro e ha paura di tradire la sua famiglia. Sapremo accoglierlo, vederlo, valorizzarlo, contenerlo, guarirlo, restituirlo a sé stesso e alla sua famiglia? Sapremo accettarlo per quello che è?

E (la frase che segue è quello che stiamo vivendo di più in questo momento anche noi come famiglia) avremo la pazienza di accettare le sue ferite, le sue rabbie, le sue fatiche? Quasi sempre i bambini che sono affidati sono bambini feriti. Se pensassi che tutto questo dipende da me, avrei già smesso da un pezzo di essere madre affidataria, perché strada facendo sono diventata sempre più consapevole dei miei limiti e delle mie fragilità. Però ho scoperto anche che la vita è molto più grande e più forte di me, e spesso mi sorprende e mi trascende. Per questo mi piace ricordare il versetto del Vangelo di Luca che dice “Siamo servi inutili, abbiamo fatto soltanto quello che potevamo fare” ed è questo che mi dà ancora l’umiltà di continuare.



Affido sì, affido no

di Diego e Stefania Bellardone - Afi Donnas

Saper accompagnare per un tratto di strada e poi saper lasciar andare.

Alla domanda che ci siamo sentiti rivolgere a più riprese da coloro che venivano a sapere della nostra scelta di affrontare un affido di un minore e cioè "ma chi ve lo fa fare?", vorremmo rispondere citando il pensiero di un filosofo tedesco esponente della scuola di Francoforte, Max Weber.

In una conferenza tenuta nel 1919 dal titolo "La politica come professione" Weber fa un distinguo tra due modi di agire a livello politico, differenziando l'etica dei principi dall'etica della responsabilità. L'etica dei principi, spiega Weber, fa riferimento a principi assoluti, che vengono assunti a prescindere dalle conseguenze a cui essi conducono. L'etica della responsabilità, invece, agisce tenendo sempre presenti le conseguenze del proprio agire, anzi è guardando a tali conseguenze che essa agisce. Essa prevede che per ogni decisione da prendere si tenga conto degli scenari possibili, quindi valuta tutto ciò che accadrà, tiene conto dei difetti degli esseri umani e non attribuisce agli altri le conseguenze del proprio agire.

Essendo convinti del fatto che la vita sia politica, abbiamo voluto "fare politica", agendo, però, secondo l'etica della responsabilità. Siamo passati quindi da un piano puramente di principio ad un piano di azione.

Ed ecco che ci siamo ritrovati nel meccanismo contorto, talvolta illogico, ma al contempo gratificante di un affido. Non possiamo negare che ci siano stati momenti "tosti", che hanno messo a dura prova la nostra pazienza, disponibilità e altruismo, ma ce l'abbiamo fatta.

Attraverso questo piccolo contributo sotto forma di articolo-resoconto-confessione vorremmo ringraziare pubblicamente le due persone meravigliose che ci hanno permesso di mettere in atto questa nostra politica: sono i nostri figli, senza l'aiuto dei quali non saremmo stati in grado di accompagnare, per ben quattro anni, una adolescente verso la maggiore età.

Perché affido significa, secondo noi, accompagnare e guidare, sostenere e lasciar andare. Non è facile evi-

tare di cadere nella trappola della sostituzione delle figure genitoriali, ma bisogna prestare molta attenzione affinché i ruoli siano ben definiti: essere degli adulti di riferimento questo sì, sostituirsi ai veri genitori, questo mai. Senza contare che in questo caso verrebbero ferite tutte le persone coinvolte nel progetto: dai propri figli, al ragazzo affidato, alla sua famiglia.

A questo proposito vogliamo riportare le parole che il giudice dei minori del tribunale di Torino durante un incontro, al termine del nostro racconto sull'esperienza fin lì vissuta di affido, commentò: "finalmente una famiglia che ha inteso il vero principio dell'affido. Affidò non è adozione, affido è, ribadisco, saper accompagnare per un tratto di strada e poi saper lasciar andare".

Questo abbiamo fatto: eravamo in 4, poi siamo passati a 5, adesso siamo di nuovo in 4, ma è un quattro con un valore aggiunto, più "ciccio-tello" insomma, più ricco, più vissuto, insomma un 4 di cui andare fieri, all'insegna dell'agire con responsabilità.

Dalla logica dell'io alla logica del "noi"

di Viviana Gheno - Afi Treviso

Un bambino in affido non è una minaccia per il nostro stare insieme, al contrario, amplia e consolida il concetto di famiglia.



«Per fortuna è una bella bambina, altrimenti gliela rispedivamo subito indietro!» Queste le mie prime parole in risposta ai pianti della bambina che ci era stata data in affido quel 13 dicembre 2011, giorno che sento ancora molto vivo e vicino a me, perché ha cambiato irreversibilmente le mie prospettive, la mia vita di figlia (in una famiglia già di per sé numerosa) e la mia vita di persona...

Da qualche anno con i miei genitori e i miei fratelli abbiamo deciso di diventare famiglia affidataria: "abbiamo" deciso perché nessuno di noi si è tirato indietro da questa scelta, che ogni giorno rinnoviamo, di prenderci cura di qualcuno che, senza sceglierlo, si affida a noi temporaneamente, fintanto che il suo nucleo d'origine non sia

del tutto pronto a ri-prendersene cura. All'inizio non si sa bene cosa significa e cosa comporta, ma dopo una preparazione con psicologi e assistenti sociali arriva la chiamata che cambia la vita: «Ci sarebbe questa bambina di appena un anno, entro due ore è necessario che diate conferma di disponibilità o meno per accoglierla tra voi». Perplexità, confusione, paura, curiosità, voglia di provare... sono tante le emozioni che accompagnano la scelta vera e propria, ma il cuore già conosce la risposta, perché sa che nell'aprirsi agli altri la vita trova il suo senso e la sua bellezza.

Così, da un giorno all'altro, ci si ritrova da 5 a 6, ad avere a che fare con pannolini, pappette, a gestirsi con turni i pianti nella notte, a litigare perché «tocca a me tenerla in braccio, tu l'hai avuta finora!». La casa si riempie di luce, piano piano si instaura un nuovo equilibrio ed inizia a regnare un'armonia diversa, ma più piena.

Nasce anche qualche gelosia, le difficoltà non mancano e ognuno, in fondo, ridimensiona i propri impegni sulla base di questo grande e bellissimo "impegno": cambiano le priorità e la lista delle cose da fare,

ma allo stesso tempo magicamente aumentano le energie per affrontarle!

A noi figli, l'aver in affido un bambino sta insegnando a sentirci responsabili, perché c'è qualcuno di più piccolo di cui prendersi cura, da amare alla stregua di un fratello. Senza dubbio cresce la sensibilità nei confronti di un mondo bisognoso, al di là del nostro ombelico... inoltre si crea il pretesto per affrontare insieme tematiche importanti: anche il contatto con la sua famiglia di origine ci fa misurare con realtà e culture diverse dalla nostra e ci rende compagni nella crescita e nella scoperta della vita.

Ed ecco che la logica dell'io diventa logica del "noi", ognuno mette a disposizione le proprie capacità: chi la accudisce, chi gioca a pallone assieme a lei, chi le insegna a disegnare o a cantare, chi fa fare i giri in moto... Un bambino in affido non è una minaccia per il nostro stare insieme, al contrario, amplia e consolida il concetto di famiglia: ognuno trova il proprio ruolo e i legami maturano, vengono arricchiti!

Quanto quest'esperienza regala a noi non è quantificabile. La cosa più bella secondo me è la serenità offerta dalla presenza di uno "scaccia-pensieri" (come la chiama mio papà) sempre disposto a distribuire sorrisi.

Sereno (51), Cinzia (48), Samuele (23), Viviana (21), Selena (19) e poi c'è Anna (in affido) che ne ha 5!





di Lucio e Manuela Bonometti - Afi Verona

Un'esperienza che può cambiare una vita

Un modo per conciliare servizio agli altri e tempo per noi.

"Perché una famiglia si dovrebbe prendere un bambino in affido?" - questa è una domanda che ci siamo sentiti rivolgere molto spesso - "Non vi bastano i vostri?".

Effettivamente al momento ci sarebbero proprio bastati: sono cinque e, come tutti i figli, sono piuttosto impegnativi. A volte ci si sente un po' taxista: fra musica, sport, visite agli amici, corriere perse, scuola, il tempo che rimane è proprio poco. Se poi aggiungiamo lavare, preparare i pasti, parlare con gli insegnanti, e... lavorare in due, non resta proprio niente!

A dire il vero, non siamo sempre stati così tanti. Quando avevamo un solo bambino, avevamo voglia di continuare ad impegnarci per gli altri, come avevamo sempre fatto: animazione in parrocchia, qualche servizio con la Caritas. Cominciavamo però a vedere intorno a noi diverse persone molto impegnate che rischiavano, con tutti gli impegni, di trascurare il più importante: la loro famiglia. Perciò abbiamo cercato un tipo di impegno che non portasse via tempo alla nostra famiglia, ma anzi la arricchisse di esperienze, e per questo siamo approdati all'affido! Un modo per conciliare servizio agli altri e tempo per noi.

Abbiamo quindi dato la nostra

disponibilità ad accogliere bambini e ragazzi in difficoltà, nell'attesa che le loro famiglie risolvessero i propri problemi.

Nel corso degli anni abbiamo avuto con noi bambini e adolescenti e nel frattempo nascevano i nostri figli che crescevano insieme a loro.

Abbiamo scelto quasi subito di lavorare solo mezza giornata ciascuno, per avere il tempo di gestire tutti senza ricorrere a baby sitter o nonne e di questa scelta siamo molto contenti, perché possiamo dire di aver dedicato alle relazioni tutto il tempo necessario. Certo, questo comporta uno stile di vita sobrio, vacanze esclusivamente in campeggio, scambio di vestiti usati con gli amici, ricorso al fai da te per tutti i lavori necessari, ma possiamo dire di essere contenti del nostro stile e di averlo trasmesso in modo positivo ai nostri ragazzi.

Ultimamente pensavamo che l'impegno per l'affido si fosse esaurito, visto che i nostri cinque figli, alcuni ormai grandi, occupavano tutti gli spazi, anche fisici, della nostra casa, quando ci è stato chiesto - dato che siamo ben radicati sul territorio e conosciamo molte persone e famiglie, tra cui tante impegnate nel volontariato (parrocchia, gruppi missionari, Caritas, volontariato) - di

trovare una famiglia per un bambino di 7 anni.

Però non si trovavano, al momento, famiglie disponibili.

Dopo un po' ci è sorta la domanda: non è che questo affido fa parte di un disegno del quale noi non conosciamo gli sviluppi, ma Qualcuno sì?

E allora abbiamo cominciato a valutare, soppesare, riflettere, studiare, tra noi e i nostri figli soluzioni di spazi, economiche e umane ed alla fine abbiamo deciso di dare la nostra disponibilità: abbiamo rivoluzionato la casa per ricavare uno spazio per un letto in più, contattato amici, per essere sicuri che, nei momenti di super-impegno qualcuno potesse mettere a disposizione un po' di tempo e siamo ripartiti.

Abbiamo con noi questo bambino da 5 anni, ed è ancora una bella esperienza, si vede la maturazione e la sua crescita.

In conclusione possiamo dire che sia per i genitori che per i figli l'affido è un'esperienza valida, che fa crescere tutti e poi c'è una considerazione da fare: per una famiglia, un bambino in più non fa cambiare così tanto la vita, ma per quel bambino che ne ha bisogno, una famiglia in più cambia la vita.... eccome!

Tenda o tana: vita o letargo?

di Tamara Morsucci - Afi Verona

Aggiungi un posto a tavola... se la casa è una tenda puoi incontrare il mondo intero!

Quando ci si sposava con poco si diceva "due cuori e una capanna". Oggi si preferisce aspettare, magari convivendo, di avere tutto per potersi sposare: lavoro stabile, casa, certezze sul futuro; ma la saggezza popolare non va sottovalutata: tutte queste sicurezze per cosa?

Io nella capanna non ci ho mai vissuto, ma la cosa più vicino ad una capanna che conosco è la tenda: ci sono andata in viaggio di nozze, ne abbiamo fatto fare qualche volta esperienza ai figli, adesso sta lì in cantina a ricordarci il suo spirito. Sì perché posso non amare la tenda per la sua scomodità, ma certo il suo spirito è grande: nella tenda non si vive, ci si entra solo per dormire, il resto del tempo e tutte le attività domestiche le passi fuori, e mentre cerchi di cucinare sul fornello un hamburger per i figli arriva il vicino di tenda che ti porge il forchettone per girarli senza scottarti. Ecco lo spirito della tenda: offrire e accettare ciò di cui hai bisogno con naturalezza senza chiederti "chi è? da dove viene? si offende se gli do una mano?".

Lo spirito della tenda aleggia sulla nostra casa e faccio di tutto perché non si tramuti nello spirito della tana: nella tana si va in letargo, ci si chiude con tutto ciò di cui si ha bisogno in attesa di tempi migliori, si riducono le attività vitali al minimo, e il massimo sforzo relazionale è un gentilissimo "scusa, mi passi il sale"! Lo spirito della tana ci fa sentire al sicuro dai ladri che cercano di entrare, dai mostri che possono fare del male ai nostri figli, dai cattivi esempi, da chi non la pensa come noi, dall'Isis e da tutti i mali del nostro tempo. E in attesa di tempi migliori ci riempiamo di una triste solitudine che chiamiamo vita, e con la scusa di non impicciarci dei fatti degli altri, lasciamo chi è in difficoltà ad arrangiarsi: potevano attrezzare meglio le loro tane!

Come sarebbero i nostri paesi, le nostre città, se ci vivessimo come in una tenda? Non me ne vogliano gli assistenti sociali: molti resterebbero senza lavoro, tanti piccoli bisogni, tante semplici solitudini, verrebbero risolte sul pianerottolo, con la vicinanza, l'attenzione la condivisione!

Forse è ora di svegliarci: rischiamo di non volere mai più uscire dalla tana. La televisione ci porta dentro un mondo che cambia senza di noi, ci fa paura, ma può capitare anche nella nostra tana così confortevole e gentile che le solitudini esplodano come ci testimoniano tanti fatti di cronaca che coinvolgono famiglie "normali".

Visto che il tema della Rivista è l'affido potrei scrivere, o far scrivere ai figli, una bella testimonianza sulle due esperienze di affido di minori che abbiamo avuto. Un bell'articolo, voi lo leggete, magari chi non ci conosce dice "guarda che brava famiglia" e tutto finisce lì: la condivisione di un'esperienza, bella fin che si vuole, ma lontana da chi legge. No, non voglio parlarvi di un'esperienza che voi giudichereste straordinaria, ma dell'assoluta normalità in cui è avvenuta. Dei bambini avevano bisogno di respirare un clima di famiglia per disintossicarsi un po' dei problemi della loro e dare tempo ai genitori - con l'aiuto dei servizi sociali - di ricostruirla, e noi li abbiamo tenuti con noi. Insieme abbiamo riso, pianto, siamo stati per un po' una famiglia più grande, abbiamo imparato lo stare insieme e il distacco di quando se ne sono andati, abbiamo messo nel nostro cuore un'altra di quelle "taccchette" che indicano le persone che sono importanti per te. Quelle a cui pensi alla sera prima di dormire: dove sarà, che vita avrà, un abbraccio e ti auguro tanta felicità!

Ma l'affido altro non è che lo spirito della tenda: relazioni umane fatte di fiducia,

che ci fanno vincere la paura dell'altro; porte aperte per far entrare chiunque in casa; sguardo attento attorno a sé per offrire aiuto, anche a costo di sentirti dire "fatti i fatti tuoi!!", perché sono certa che il rimpianto e il rimorso di non avere fatto la mia parte mi farebbe molto più male!

Non c'è nulla di straordinario nell'offrire un po' di compagnia e un aiuto con la spesa all'anziano solo vicino a te. Non devi essere Superman per offrire un ambiente confortevole al pomeriggio per fare i compiti e la merenda al compagno di scuola di tuo figlio che altrimenti sarebbe solo perché i genitori sono al lavoro. Chiunque può lasciare indietro le faccende domestiche per fermarsi a bere un caffè con una mamma che le chiacchiere di paese dicono essere in crisi con il marito o con il figlio e farla sentire meno sola!

Non aspettiamo borbottando "piove, governo ladro!" che dall'alto ci arrivi un mondo migliore, costruiamolo cominciando a piantare i picchetti delle nostre tende!

*C'è solo la strada
su cui puoi contare
la strada è l'unica salvezza
c'è solo la voglia e il bisogno di uscire
di esporsi nella strada e nella piazza.
Perché il giudizio universale
non passa per le case
le case dove noi ci nascondiamo
bisogna ritornare nella strada
nella strada per conoscere chi siamo.
C'è solo la strada su cui puoi contare
la strada è l'unica salvezza
c'è solo la voglia e il bisogno di uscire
di esporsi nella strada e nella piazza.
Perché il giudizio universale
non passa per le case
e gli angeli non danno appuntamenti
e anche nelle case più spaziose
non c'è spazio per verifiche e confronti.*

(da "C'è solo la strada" di Giorgio Gaber - 1974/1975)



di Anna Gazzetta
Afi Monselice

Famiglie "Tutor"

Affido può essere anche un'esperienza di solidarietà familiare.

Alcuni le chiamano famiglie d'appoggio, per altri sono famiglie satellite, le nostre sono "Tutor" ma la realtà non cambia. Sono famiglie che volontariamente e gratuitamente si prestano ad affiancare una famiglia che ha bisogno di supporto, sia perché straniera, o perché deve gestire dei bimbi piccoli e conciliare piccole attività lavorative. L'idea è partita alcuni anni fa, quando nell'Afi-Monselice si pensava alla mission dell'Associazione e si è lanciata una sfida, quella appunto di riuscire a trovare famiglie disposte a mettersi in gioco in una relazione di amicizia e di aiuto. La nostra realtà di Monselice vede famiglie con figli, in cui entrambi i coniugi sono impegnati in attività lavorative e per esse gli impegni quotidiani sono davvero tanti! Tuttavia la sfida è stata vinta. Il primo anno sono partiti dieci abbinamenti che sono aumentati nel secondo e nel terzo anno fin a portarsi a 20 famiglie. Ogni abbinamento viene fatto su progetto del CASF, Centro per l'Affido e la Solidarietà Familiare, con il quale collaboriamo da diverso tempo. Le operatrici del CASF conoscono le famiglie in difficoltà e

sono direttamente collegate ai servizi Sociali dei vari paesi dell'Ulss17, così è facile intervenire. Oggi assistiamo a una diffusione del progetto in diversi paesi dell'Ulss, perciò a famiglie dell'Afi se ne aggiungono altre che sognano di vivere in un luogo dove le famiglie si cercano e si aiutano. Le storie di vicinanza solidale sono varie, vanno dall'aiuto per un'ora alla settimana, a un pomeriggio o due, fino a diventare una relazione che non ha tempi scanditi dalla rigidità di un protocollo, ma un'amicizia che si vive con una telefonata, una visita, una piccola uscita la domenica o una vacanza insieme. L'aiuto è principalmente di amicizia, aiuto compiti, custodia bimbi per attività lavorative dei genitori, accompagnamento per una visita, spiegazione di un documento per le famiglie straniere.

Tutto viene fatto con semplicità e serenità, tanto che inizia con una relazione asimmetrica per poi trasformarsi in reciprocità. Pochi giorni fa mi sono ammalata ed è stato davvero commovente ricevere quotidianamente telefonate per conoscere il mio stato di salute con i consigli per

alleviare il dolore con metodi usati nel paese d'origine della signora che mi chiamava. Così è facile arrivare con una borsa di vestiti per i bambini e uscire con un cous cous caldo preparato con tre ore di lavoro e tanta... riconoscenza. Non sempre si ha la sensazione di vedere i frutti della propria vicinanza; giocano molto le storie personali di ciascuno, la cultura diversa dalla nostra, le fragilità. Per sostenere le famiglie "tutor" tutti gli anni il CASF, assieme all'Afi-Monselice ed altre associazioni familiari, tiene un corso. L'anno scorso abbiamo parlato di come aiutare a sviluppare le risorse nelle famiglie fragili; quest'anno abbiamo parlato dello scambio e degli effetti del dono. Abbiamo anche visitato una Fattoria Solidale dove alcune famiglie vivono assieme animate da valori di condivisione e solidarietà. Per il 2015 il progetto sarà implementato dalle "reti di famiglie aperte all'accoglienza" iniziativa sostenuta dalla Regione Veneto per rendere le famiglie sempre più protagoniste dell'individuazione e risoluzione di problematiche sociali "leggere".



di Roberto ed Enrica Marchetti
Afi Treviso

Una famiglia formato XXL

Il più bel regalo che possiamo fare è riuscire ad accogliere, accettare ed amare la sua famiglia d'origine.

Nel 2008 eravamo una famiglia normale, forse un tantino formato "large" per quei tempi, infatti eravamo io (Roberto), Enrica e i nostri 4 figli.

Nel febbraio di quell'anno iniziò inconsapevolmente il nostro percorso di avvicinamento all'affido. Ad un incontro del gruppo famiglia di Castelfranco una coppia portò la propria testimonianza e la frase finale, usata da quel marito, colpì molto Enrica. Con un tono tra l'arrabbiato e il deluso disse: "E' inutile che venga qui a parlare se dopo nessuno ci prova; qualcuno deve pur partire per questa avventura!".

In effetti succede spesso che si vada ad ascoltare una testimonianza e si dica che bravi! che persone speciali! ma che poi nulla cambi nella vita delle persone.

Più o meno in quel periodo una famiglia amica iniziò un'esperienza di affido e accolse prima un ragazzino italiano, poi una bambina danese. Toccammo da vicino e percepimmo chiaramente il calore che quelle esperienze trasmettevano.

Qualche tempo dopo una locandina del Centro Affidi di Bassano, vista decine di altre volte, catturò l'attenzione di Enrica: annunciava l'inizio di un corso per famiglie affidatarie.

Con i figli ormai svezzi Enrica sentì di poter dedicare del tempo ad un "prossimo" non ancora ben identificato. Quando mi parlò di quel volantino, condivisi i suoi sentimenti e ci iscrivemmo.

Nel febbraio 2011 il corso si era appena concluso, e il Centro Affidi ci chiese la disponibilità ad accogliere per

due/tre mesi una bambina di tre anni perché la mamma soffriva di depressione ed era ricoverata in ospedale. Dovevamo decidere in fretta. La cosa ci colse di sorpresa: avevamo dato la disponibilità per ragazzi adolescenti che potessero bene integrarsi con i nostri figli e per qualche ora al giorno (es. tipo ore pomeridiane per lo studio), ma qui si trattava di affido residenziale, la bambina veniva ad abitare con noi giorno e notte.

Dalla riunione con i figli uscì una sentenza chiara: "In sei ce la faremo a tenere una bambina di tre anni per qualche mese!". Quelli dell'attesa furono giorni inquieti per Enrica perché "non ti senti preparata, non ti senti pronta, non sai che faccia abbia, né come andrà a finire", ma passarono in fretta perché subito arrivò il 6 marzo!

Il papà accompagnò la bambina a casa nostra; dopo una breve chiacchierata la salutò e la lasciò con noi. Sofia era vivace, correva, non stava ferma un attimo. Di giorno il clima della famiglia, le varie attività ed il dinamismo di Sofia assopivano il sentimento di sofferenza per la mancanza della mamma, ma così non era al momento della nanna. Enrica stava nel suo letto per 1 o 2 ore, le raccontava storie, cercava di consolarla, ma la mancanza della sua mamma era un vuoto troppo grande da colmare. I pianti di Sofia che voleva la sua mamma sono stati momenti difficili da affrontare. Dopo qualche settimana la mamma tornò a casa, ma fin da subito l'equipe affidi si rese conto che non era ancora in grado di gestire Sofia perché la sua depressione non era guarita.

Da allora sono passati molti mesi, Sofia ha iniziato l'asilo e rientra in famiglia i fine settimana quando il papà è a casa dal lavoro. Con la sua famiglia è nato un rapporto di amicizia e fiducia. Per la mamma di Sofia, Enrica è diventata vera amica e riferimento per i momenti difficili. Alla bambina è arrivata a dire: "Sofia tu sei una bambina fortunata perché hai due mamme, io ed Enrica".

Oggi, che siamo ormai stabilmente una famiglia "extralarge", abbiamo maturato la convinzione che il più bel regalo che possiamo fare a Sofia è riuscire ad accogliere, accettare ed amare la sua famiglia e in particolare la sua mamma. Pensiamo che questo punto sia il fondamento più importante per pensare ad un affido efficace; che il rispetto, la salvaguardia e la cura delle radici di una persona, indipendentemente dalla loro bontà o qualità, siano la regola principe per una crescita equilibrata della persona che ci viene affidata. Normalmente le famiglie affidatarie vivono diverse esperienze di affido, proprio per la natura temporanea dell'affido stesso. Per noi questa potrebbe rimanere l'unica esperienza in quanto destinata a durare nel tempo. Sofia un po' alla volta se ne sta rendendo conto e quando preghiamo dice: "Preghiamo perché la mia mamma guarisca".

Sofia è un dono prezioso che Dio ha messo sulla nostra strada. Con lei abbiamo potuto sperimentare quanto vera sia la frase che dice "C'è più gioia nel dare che nel ricevere".

Nuova ISEE e Fattore Famiglia

La nuova ISEE nazionale non funziona. Una proposta al Governo.

di **Maurizio Bernardi** - Afi Verona

Assessore Consigliere del comune di Castelnuovo del Garda

Talvolta sull'autostrada si incontra un camion con il cassone frigorifero sul quale sono riportate gigantografie di tante e tante uova con il chiaro fine di mostrare quale merce viene trasportata. Sul retro del camion c'è talvolta una grande scritta che dice "Se mi tamponi facciamo una bella frittata".

Ecco, quando penso alla nuova ISEE mi torna in mente quel camion, solo che immagino il "Camion nuova ISEE" che corre senza guida contromano sulla A1. Insomma la frittata della nuova ISEE è stata servita, solo che il danno non si limita ad una virtuale frittata, ma comporta tanti e tanti danni che nell'ordine potremmo così elencare: tante famiglie penalizzate ed in particolare quelle dove sono presenti persone deboli (handicap, elevata numerosità, situazioni di recente perdita di lavoro, ...); complicità derivanti dalle difficoltà di compilazione; le lungaggini burocratiche derivanti dall'aver inserito un passaggio tramite l'INPS; la quasi totale assenza di correzione delle evidenti ingiustizie nei confronti di tante persone che dovrebbero avere diritto a significativi riconoscimenti; la persistente inefficacia verso quanti barano al fine di ottenere riconoscimenti che non spettano loro.

Ma la cosa più grave è stata l'assurda pervicacia di ben tre governi che nell'ordine hanno portato a compimento questo progetto nato male. Il Governo Monti ha prodotto il testo di legge, il Governo Letta l'ha approvata ed il governo Renzi ha prodotto

i decreti attuativi ed il primo di gennaio l'ha resa operativa.

Eppure tante voci hanno cercato di frenare quel camion contromano; ci ha provato il Forum delle Associazioni familiari e la nostra Afi in particolare, ci hanno provato molte altre realtà associative, ci hanno provato docenti universitari come il prof. Perali dell'Università di Verona ed infine, ci hanno provato alcuni comuni ed il particolare quello di Castelnuovo del Garda che da due anni ha iniziato a sperimentare il Fattore Famiglia.

Niente, il "Camion nuova ISEE" ha continuato la sua folle corsa contromano ed ora comincia a produrre tanti prevedibili disastri.

Abbiamo perso tutti la grande occasione di riformare la vecchia ISEE con poche ma significative modifiche come quelle presenti nel Fattore Famiglia di Castelnuovo del Garda. Si potevano effettuare delle simulazioni su varie categorie e tipologie di nuclei familiari ed infine si potevano fare delle sperimentazioni su un campione significativo di popolazione. Con una simile procedura, in due anni si sarebbe potuto ottenere un testo di legge e dei decreti attuativi con poche ed accettabili lacune. Invece nulla!

Si può ancora fare qualcosa?

Certo che sì! Abbiamo perso un po' di tempo e messo in difficoltà molte persone, ma, come si diceva una volta, "non è mai troppo tardi".

Oggi, al comune di Castelnuovo del Garda si sono aggiunti altri sette comuni che hanno incominciato, o stanno per partire, con l'applicazione del Fattore Famiglia in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università di Verona. Altri sette comuni stanno predisponendo le azioni amministrative necessarie e in un paio di mesi potrebbero anch'essi partire con il Fattore Famiglia. Infine altri comuni, alcuni dei quali capoluogo di provincia, hanno manifestato grande interesse e stanno dialogando con noi, con l'Università di Verona e con le Università della loro Regione per impostare la procedura tecnica ed amministrativa necessaria all'applicazione di uno strumento veramente efficace per venire incontro ai bisogni delle famiglie.

Una semplice e percorribile soluzione potrebbe essere quella proposta dall'Afi e dal Forum, tramite il nostro Roberto Bolzonaro, all'Osservatorio Nazionale della Famiglia e al Governo: manteniamo per due anni la nuova ISEE così com'è e nel frattempo facciamo la sperimentazione del Fattore Famiglia in 50 comuni volontari. In questi due anni alcune università potranno "misurare" e confrontare i risultati tra comuni con Fattore Famiglia e gli altri ed infine si potranno portare gli aggiustamenti alla legge nazionale.

L'Afi, il Forum e i Comuni sono a disposizione.

Il reddito di inclusione sociale

L'Italia assieme alla Grecia è l'unico paese dell'Unione Europea che non ha una misura universale di sostegno per le persone in condizioni di povertà.

di **Roberto Bolzonaro** - *Afi Monselice*

In Italia secondo Eurostat le risorse destinate al contrasto all'esclusione sociale sono molto modeste (pari allo 0,07% del PIL nel 2009) e comunque di gran lunga inferiori a quelle destinate dagli altri paesi dell'UE (0,87% Danimarca, 0,56% Francia, Media UE 0,47%).

Queste considerazioni, unite al peggioramento della situazione sociale complessiva a seguito della crisi economica e della conseguente perdita del lavoro per un numero altissimo di italiani, fanno ritenere oramai necessaria la sua introduzione anche in Italia.

Attualmente sono stati presentati tre disegni di legge a riguardo e, a fronte della discussione nella competente commissione al Senato, una proposta arriverà a breve in aula. Tali proposte sono presentate dal Movimento 5 Stelle (Reddito di cittadinanza, Salario minimo orario - SMO) e da SEL (Reddito minimo garantito) ed esiste una proposta di Caritas, ACLI ed altri (Reddito di inclusione sociale - REIS). Non esamineremo le tre proposte, ma sottolineiamo i principi fondamentali su cui auspichiamo che il Parlamento si esprima.

Per semplificazione chiameremo questo strumento "Reddito di Inclusione (RI)".

A nostro avviso il RI non può essere inteso come un diritto incondizionato, esso deve essere finalizzato al superamento della situazione di povertà e all'inclusione sociale, quindi:

- deve essere una misura limitata nel tempo;
- va accompagnato da un patto virtuoso, non deve ridursi a sole misure economiche.

Questa misura è rivolta a tutte le famiglie che si trovano in condizioni di povertà assoluta, cioè hanno un reddito basso. Le azioni messe in atto devono andare a beneficio **dell'intero nucleo familiare** cui appartiene il soggetto percettore, per il potenziamento delle capacità dell'intero nucleo.

Il reddito da considerare è dato dalla somma delle entrate dei membri del nucleo familiare. Tra queste entrate non possono essere inserite eventuali erogazioni monetarie finalizzate a superare le disuguaglianze, come ad es. le indennità di disabilità, che appunto (come dice il nome) non sono un reddito, ma una misura di equità.

Il RI terrà conto dei componenti e delle necessità specifiche (es.: persone anziane, disabili...) del nucleo familiare, pertanto il valore ottenuto dovrà essere corretto secondo una **adeguata scala di equivalenza** in modo da inserire questi elementi.

La povertà materiale oggi in Italia è fortemente legata ai carichi familiari (numero di figli, persone con disabilità, situazioni familiari particolari...), pertanto un RI ben progettato dovrà portare beneficio innanzitutto a questi soggetti.

Il RI è bene che sia gestito nella forma più decentrata possibile, infatti richiede una vicinanza e un affiancamento alle famiglie in difficoltà che non si sposa con un modello centralistico. Viceversa occorre che le risorse finanziarie vengano individuate a livello statale, per evitare che i cittadini che risiedono in comuni con poche entrate o in dissesto finanziario non abbiano accesso a questo strumento.

I Servizi sociali del Comune o, in

alternativa, dei soggetti del privato sociale presenti sul territorio, svolgeranno l'attività di presa in carico del nucleo familiare, orientamento, formazione e accompagnamento delle persone occupabili, valutazione delle loro competenze, stesura dei progetti personalizzati per l'inclusione sociale ed erogazione del contributo.

Lo Stato e le Regioni dovranno anche vigilare sulle corrette modalità di individuazione dei soggetti ammessi e di erogazione dei contributi.

L'introduzione del RI non deve essere motivo di giustificazione per rimandare o annullare l'adozione di misure di redistribuzione del reddito a favore delle famiglie, come il Fattore Famiglia. Il RI infatti è una misura di contrasto alla povertà; il Fattore famiglia viceversa è una misura di riconoscimento e di valorizzazione della famiglia volta ad attuare il dettato costituzionale in materia fiscale e, localmente, tariffario di accesso ai servizi.

Non è sufficiente fornire erogazioni monetarie, occorre anche potenziare le abilità delle persone e le loro relazioni. Pertanto il RI deve comprendere anche un insieme di misure di inclusione sociale, come l'attivazione di percorsi di ricerca occupazionale, di percorsi formativi, proposte lavorative.. per tutte le persone del nucleo familiare abili al lavoro.

Condizione per l'erogazione del RI è l'accettazione e l'effettivo accesso al percorso di reinserimento.

L'introduzione del RI andrà a sostituire una serie di interventi attualmente esistenti a favore di persone disagiate (pensioni sociali, social card, sconti sulle tariffe gas ed elettricità, buoni per i libri scolastici...).



Ciak... e ti giro il paese!

Un progetto per diventare protagonisti delle nuove forme di comunicazione.

di *Laura Canneti* - Afi Donnas

"Le nuove forme di comunicazione nel loro continuo sviluppo costituiscono parte integrante del linguaggio delle giovani generazioni e perciò richiedono una costante capacità di ridefinizione dell'azione educativa.

Un elemento dal quale oggi non si può prescindere per sviluppare efficacemente le attività di prevenzione dei comportamenti a rischio, ma anche per favorire la socializzazione all'interno dei gruppi e per promuovere la partecipazione e la cittadinanza attiva dei soggetti.

Tali ingredienti sembrano delineare, nel contesto dell'educazione fra pari, la proposizione di modelli di intervento che prevedono una nuova modalità educativa che si potrebbe definire come la VIDEO – EDUCATION, che integra la peer education con nuove forme di comunicazione multimediale."

A partire da tali premesse, Afi Donnas, in collaborazione con l'Oratorio Interparrocchiale "Giovanni Paolo II" e il gruppo informale di famiglie "il FamigliHône", presenta il progetto "Ciak...e ti giro il paese!". L'iniziativa, pensata per i giovani dagli 11 ai 18 anni, punta a promuovere il protagonismo giovanile attraverso la realizzazione, dopo apposita formazione, di un video-spot sulle realtà del territorio che i ragazzi frequenta-

no (Centro Giovani, Oratorio Interparrocchiale, Banda musicale, Associazione sportiva, ecc.) e che desiderano promuovere come Bene Comune per la collettività, ovvero come luoghi di relazione e incontro per condividere informazioni, idee e progetti.

La prima fase del progetto prevede quindi l'attivazione di laboratori sulle tecniche di ripresa e di post produzione/montaggio video che si terranno presso le biblioteche di Donnas e di Hône a partire dal mese di aprile 2015. I laboratori si articolano in 5 incontri con Andrea Challancin, esperto in nuove tecnologie, e 2 incontri con la pedagoga Dott.ssa Licia Coppo sul loro utilizzo consapevole. I ragazzi, che completeranno i laboratori, procederanno alla realizzazione dei video-spot con l'aiuto di alcuni volontari.

Nella seconda fase i ragazzi aiuteranno tutte le associazioni dei Comuni di Donnas e Hône, che ne faranno richiesta, a realizzare un video-spot sulle loro attività. Sono inoltre previste due serate a cura della Dott.ssa Coppo rivolte alle famiglie e a tutta la popolazione dai titoli "Corretta-mente connessi" e "Corretta-mente in relazione", incentrati su come

sfruttare al meglio le potenzialità comunicative del web e delle community online senza correre rischi connessi alla privacy, al caricamento di contenuti inappropriati, alla violazione del copyright e all'adozione di comportamenti scorretti e pericolosi e dei rischi di isolamento e alienazione dalle relazioni umane.

I giovani, e le loro famiglie, necessitano infatti di strumenti per un uso più consapevole delle nuove tecnologie e allo stesso tempo necessitano sia valorizzata la loro appartenenza ad ambienti "sani" e la loro partecipazione e senso di appartenenza alla vita comunitaria. Bisogna aiutarli a coltivare la bellezza, perché sarà la bellezza a salvare questo pianeta, invece di lasciarli in balia di strumenti che incentivano il loro senso di inadeguatezza.

Il progetto riceverà il finanziamento dalla Fondazione Comunitaria della Valle d'Aosta se susciterà da parte di individui, imprese ed enti, donazioni pari al 20% del contributo stanziato dalla Fondazione, dimostrando così una concreta adesione da parte della comunità locale!



IN COLLABORAZIONE CON GRUPPO
IL FAMIGLIHÔNE, CON L'ORATORIO
GIOVANNI PAOLO II DI DONNAS
E
LA BIBLIOTECA DI HÔNE

FONDAZIONE
COMUNITARIA
DELLA VALLE D'AOSTA
ONLUS
FELICI DI DONARE

Presentano all'interno del Progetto *"Ciak...e ti giro il paese!"* la conferenza

CORRETTA-MENTE CONNESSI



Serata di sensibilizzazione e di informazione sui new media e sui rischi correlati ad un uso scorretto delle nuove tecnologie

CONDUCE LA SERATA LA DOTT.SSA LICIA COPPO,
PEDAGOGISTA, CONSULENTE EDUCATIVO, FORMATRICE

 **Kaloi**
Fondazione Comunitaria della Valle d'Aosta

MARTEDI' 24 MARZO 2015
Ore 20,30

Sala polivalente di Hône, ingresso gratuito
L'incontro è aperto agli adulti, ai ragazzi e alle ragazze
dagli 11 anni in poi



di **Filomena Zampaglione** - Psicologa
Afi Reggio Calabria

Scuola delle Famiglie

Al via il terzo incontro su "Relazioni tra genitori e adolescenti".

Continuano gli incontri della "Scuola delle Famiglie" promossa dall'Afi Reggio Calabria. Il 25 marzo 2015 presso la biblioteca comunale "P. De Nava" si è tenuto il terzo incontro: "Relazioni tra genitori e adolescenti".

Era stato preceduto da quello del 13 marzo: "Adolescenza oggi", che si era aperto con la testimonianza di una quattordicenne, tramite la lettura di una pagina di diario scritta da lei; è stata poi fatta una breve introduzione generale sulla tematica, e subito dopo si è acceso un dibattito sulle differenze fra gli adolescenti di oggi e quelli di ieri.

Entrambi gli incontri sono stati tenuti da Vanni Campolo, Neuropsichiatra infantile, Presidente dell'Associazione Ecopoiesis, e Filomena Zampaglione Dott.ssa in Psicologia.

Ad introdurre il terzo incontro, è stato proposto un brainstorming su cosa significhi "essere genitori di adolescenti": i partecipanti sono stati invitati a dire liberamente la propria opinione sull'argomento e dopo aver ascoltato le opinioni di ciascuno, si è intavolata una discussione. Questa ha portato ad affrontare un'altra tematica molto sentita

e partecipata: il significato e valore della punizione, intesa come metodo educativo. Successivamente, partendo dall'immagine del "tiro alla fune", che ben rappresenta in tutte le sue sfaccettature il delicato rapporto genitori-figli negli anni turbolenti dell'adolescenza, è stato letto un brano tratto dal libro "Da padre a figlia. La lettera che ogni padre vorrebbe scrivere, le parole che ogni figlia vorrebbe leggere" dello psicologo, psicoterapeuta Alberto Pellai. Tale lettura, che ben spiega la metafora del tiro alla fune, ha suscitato grande interesse e vari spunti di riflessione tra gli astanti i quali hanno accolto con entusiasmo la tematica. È seguito un dibattito su come un genitore può affrontare al meglio il periodo adolescenziale dei figli. Sono stati descritti diversi e possibili atteggiamenti da assumere e sono stati dati dei consigli e delle strategie sulla gestione del rapporto genitori-figli. Si è dibattuto, inoltre, sull'utilizzo sempre più massiccio

della tecnologia da parte dei giovani e ci si è confrontati sulle varie esperienze in famiglia.

Altro argomento di discussione, a partire da un caso concreto, è stata la funzione di contenimento del genitore che funge da "filtro" alle nuove esigenze e alle richieste sempre più pressanti del figlio e all'arte del negoziare (l'adolescente dovrebbe confrontarsi e discutere con l'adulto prima di raggiungere le sue conquiste). L'incontro si è concluso cercando di fornire degli strumenti per aiutare i genitori a capire quando è il caso di preoccuparsi in quanto si è di fronte ad un'adolescenza problematica che rischia di portare alla formazione di disturbi di natura psichica.

Gli incontri della scuola della famiglia continueranno a maggio con la Dott.ssa Elisa Mottola, Psicologa e Psicoterapeuta, Vice-Presidente dell'Ordine degli Psicologi della Calabria e la Dott.ssa in Psicologia, Filomena Zampaglione. Gli incontri verteranno

sulla coppia ed in particolar modo, il 9 maggio ci si soffermerà su: "Le differenze uomo-donna all'interno della coppia" e il 16 maggio su "Intimità nel rapporto di coppia".



Un trasloco forzato

Solidarietà in un pomeriggio d'estate

di Emy Princi - Afi Reggio Calabria

Uscire da casa nel bel mezzo del mese di luglio alle 3 del pomeriggio, a Reggio Calabria, è veramente dura. Se poi si pensa di dover entrare in una casa per iniziare a svuotarla, perché a breve verrà sfrattata dalle autorità competenti... beh, non ne parliamo! Eppure, appena entrati con mio marito Santo, Fabri e Mimmo, la cosa che mi ha colpito sono stati i quadri appesi alle pareti: il giorno delle nozze, in viaggio di nozze, le prime foto dei tre bambini appena nati. Una apparente normalità, come la mia casa o quella di qualsiasi altra famiglia. Tuttavia qualcosa era arrivato a sconvolgere la vita di questa famiglia tanto da disperderla: la mamma e il figlio piccolo in Comunità di accoglienza, il figlio di 18 anni da uno zio, la figlia di 20 anni senza fissa dimora, un po' da una zia un po' da qualche

amica. E noi, piccoli *Afini*, che di fronte a queste vicende che oramai conosciamo, facendo volontariato presso la Comunità di donne sole con figli, cosa dobbiamo fare, cosa abbiamo fatto? Dobbiamo spenderci, non possiamo risparmiarci, così come ha detto il Santo Padre, anche perché noi siamo custodi della vita dei nostri fratelli e di questo un giorno risponderemo. Così, armati di santa pazienza, abbiamo aiutato e assistito moralmente questa famiglia e abbiamo loro proposto di dividere i loro mobili, che sarebbero andati persi, nei nostri garage. Abbiamo anche organizzato il trasloco semplicemente mettendo le nostre braccia, il nostro tempo e... la nostra solidarietà concreta nella calura dei primi di agosto a Reggio Calabria.



Cari amici delle Afi di tutta Italia, è bello leggere i vostri articoli, spesso colti, ben stilati, relazioni sulla vita delle vostre associazioni che offrono spunto per iniziative da imitare, ecc. ecc.

Io desidererei invece farvi sorridere un po' con le righe che seguono e che riguardano probabili situazioni (ma, Dio ce ne scampi) in cui potrebbe trovarsi, forse, la famiglia del...2050.

LA FAMIGLIA IN CONFUSIONE: IL FRATELLO DI MIO NIPOTE...

Un tizio che era in attesa di essere chiamato al servizio militare ha fatto ricorso al Ministero della Difesa dichiarando la sua particolare situazione familiare: "Ho 25 anni e sono sposato con una vedova di 45 che ha una figlia di 26 anni. Mio padre ha sposato questa ragazza: quindi, attualmente, mio padre è diventato mio genero, in quanto ha sposato mia "figlia". Inoltre la mia nuora è diventata la mia matrigna, in quanto moglie di mio padre. Adesso io e mia moglie abbiamo avuto un figlio: il neonato è diventato quindi fratello della moglie di mio padre, e cioè cognato di mio padre. E se non bastasse, anche mio zio, in quanto fratello della mia matrigna. Mio figlio, in pratica, è anche mio zio. La moglie di mio padre, una settimana fa, ha avuto un figlio, che è contemporaneamente mio fratello, in quanto figlio di mio padre, e mio nipote in quanto figlio della figlia di mia moglie. Quindi adesso io sono diventato fratello di mio nipote e, siccome il marito della madre di una persona è suo padre, risulta che io sono il padre della figlia di mia moglie e per giunta il fratello di suo figlio. Quindi, IO SONO MIO NONNO!

Tutto ciò premesso, non ci piove sul fatto che io abbia il sacrosanto diritto di essere esonerato dal servizio militare, in quanto la legge dice chiaramente: " Non è possibile che padre, figlio e nipote facciano il militare contemporaneamente ".

Non si sa bene se questo tizio sia stato esonerato dal servizio militare, ma un posto all'ospedale psichiatrico l'ha già assicurato.

A cura di Paolo Sette - Afi Granze



di Laura Canneti - Afi Donnas

Non fa una piega!

Da un'esperienza condivisa al Convegno di Avola è nata un'opportunità di lavoro.

"È stato molto importante essere tutti in ascolto reciproco perché tante valide esperienze ben riuscite e collaudate costituiscono un patrimonio di ispirazione per ciascuna Afi locale, aiutano a trovare soluzioni" queste alcune parole di Giuseppe Genovesi apparse nel suo articolo "Passa Parola" sull'ultimo numero di "8 Pagine di...famiglia" del 2014 relative all'esperienza del Convegno di Avola che ha visto possibile un momento di confronto tra le varie AFI locali.

E' da queste parole, che condivido profondamente, che vorrei partire per raccontarvi il nostro progetto "Non fa una piega!". Il progetto si ispira al progetto "Stiro" di Afi Monselice. Quando avevamo letto di questa iniziativa ("8 pagine di...famiglia n°2_2013) l'avevamo trovata subito molto bella, non solo perché dà un aiuto concreto alle famiglie nel conciliare i tempi famiglia-lavoro, ma anche perché crea lavoro. Avevamo studiato la fattibilità di una trasposi-

zione del progetto nella nostra realtà, ma subito ci eravamo resi conto che i due territori (Monselice e Donnas) erano troppo diversi per la buona riuscita dello stesso.

Poi a Natale ci siamo trovati intorno ad un tavolo per cercare delle soluzioni per risolvere una situazione difficile: una nostra socia, Teresa, che si trova da sola a crescere le sue tre figlie, si è trovata improvvisamente senza lavoro. E mentre cercavamo una soluzione che potesse essere non solo un tampone, ma qualcosa di più duraturo nel tempo, ecco che si è riaffacciata l'idea del progetto "Stiro". E così in collaborazione con l'Oratorio Interparrocchiale di Donnas abbiamo chiesto al parroco la disponibilità di un locale adiacente alla Chiesa da adibire a stileria, abbiamo comprato un bel ferro professionale e chiesto alla Caritas degli scaffali...insomma in pochi giorni ha preso forma il progetto "Non fa una piega!!" (nome scarismatico di buon auspicio!!). Tere-

sa ha subito accettato di mettersi in gioco e ci ha dato una mano a definire i dettagli e ad allestire il tutto. Ora è presente tutte le mattine, dal lunedì al venerdì, in stileria e su richiesta passa a ritirare o restituire i panni a domicilio; per i costi si è pensato ad un listino che indica la spesa per capo stirato. L'iniziativa ha avuto un buon riscontro e chissà magari con il passare dei mesi potrebbe diventare un'opportunità di impiego anche per altre donne che necessitano di un lavoro. E' proprio vero che *"La vita non deve seguire le regole della matematica. In matematica per avere di più occorre moltiplicare. Nella vita vale il contrario: bisogna dividere, anzi condividere con gli altri. E solo allora le cose grandi se condivise con il fratello si moltiplicano. In matematica l'uguale è meglio del meno. L'uguaglianza lascia le cose come sono, mentre la differenza diminuisce, impoverisce. Nella vita vale il contrario: la differenza aggiunge, aumenta, arricchisce. Più si divide, più si ha!"*

Estate 2015 al MARE con l'AFI

Carissime famiglie, anche quest'anno, abbiamo rinnovato la convenzione con la Getur di Lignano Sabbiadoro (UD). Con grande soddisfazione possiamo quindi continuare con la nostra proposta di vacanze a misura di famiglia. L'estate scorsa ci siamo divertiti con tante iniziative: la ginnastica mattutina, i tornei di bocce e pallavolo, le buonissime e fresche anguriate in spiaggia, le serate di ballo e karaoke, la cena AFI e tanto altro. Il tutto reso possibile dalla disponibilità di tante famiglie.

I periodi previsti sono:

2-9 Agosto (7 notti) alcune stanze ma solo secondo disponibilità Getur

9-16 Agosto (7 notti) 50 stanze

16-23 Agosto (7 notti) 30 stanze

Per quest'anno, le prenotazioni vanno inoltrate a "Elisa" dell'agenzia Sport & School di Lignano - Tel. 0431.70.589 - Fax. 0431.72.47.28 - Cell. 335.84.89.442 - e-mail: lignano@sportandschool.com

Sarà tassativo prenotare in agenzia entro il 17 maggio, qualificandosi come famiglia AFI. Oltre tale data restituiranno alla Getur le stanze libere ed eventuali richieste saranno condizionate dalla disponibilità della Getur. Ogni altro dettaglio sul nostro sito www.afifamiglia.it





di Laura Canneti - Afi Donnas

Disostruzione delle vie aeree

Imparare ad operare in emergenza sui bambini si può... e può salvare la loro vita.

Ogni anno in Italia oltre 50 famiglie sono distrutte dalla morte di un bambino per soffocamento da corpo estraneo (dati 2007 SIP - Società Italiana di Pediatria). Ciò avviene non solo a causa del "corpo estraneo" che hanno ingerito accidentalmente (palline di gomma, prosciutto crudo, insalata, caramelle gommosi, giochi, etc.), ma soprattutto perché chi li assiste nei primi momenti di solito non è preparato a queste manovre e può causare conseguenze disastrose. La mancanza di competenze può essere dannosa. IL NON SAPERE genera errori: prendere per i piedi un bambino che è ostruito e che sta soffocando, o peggio ancora mettere le dita in bocca, sono le prime due cose che vengono fatte dal soccorritore occasionale non preparato e che, solitamente, non sono manovre salvavita. Ma allora cosa fare?

Episodi di soffocamento possono capitare a tutti, ma niente paura: tutti possono imparare a salvare un

bambino. Di fronte a questi incidenti non solo medici ed esperti sono in grado di agire. Tutti hanno la possibilità di fare qualcosa. Tutti possono conoscere ed effettuare le facili e immediate manovre di base per gestire un'emergenza.

La diffusione delle Manovre di disostruzione pediatriche è un progetto di educazione sanitaria che si rivolge alle insegnanti di asili nido e scuole elementari, alle mamme ed ai papà, ai nonni e alle baby sitter e a tutti coloro che quotidianamente si rapportano con dei bambini.

Di questo abbiamo parlato il 13 marzo 2015 in biblioteca a Donnas insieme agli istruttori del Centro di Formazione della Salvamento Academy (referente Flavio Dalle, rescuetraining@libero.it) e i volontari dell'Associazione valdostana Tutti Uniti per Ylenia, promotori del progetto **"Bimbo sicuro"**.

Il progetto prevede l'organizzazione di incontri informativi/formativi a titolo gratuito ed aperti a tutti con lo scopo di diffondere, appunto, i principi di educazione sanitaria specifica, riflettere sul "problema" e conoscere il Progetto Manovre Salvavita Pediatrica.

Afi Donnas, ha sposato l'importanza di questa attività di prevenzione rivolta a tutte le famiglie e ha accolto i 65 partecipanti (genitori, nonni, insegnanti), che con grande attenzione e coinvolgimento hanno seguito la conferenza per poi provare su manichino le manovre.

Per prevenire è necessario essere informati e l'unica possibilità di risolvere l'ostruzione completa delle vie aeree è affidata al corretto esercizio delle Manovre di Disostruzione Pediatriche, manovre che, se ben applicate, possono essere salvavita. In attesa dei soccorsi, infatti, ogni secondo diventa prezioso!



Vacanze in montagna con l'AFI

Volete passare una bella settimana di vacanza in montagna con l'Afi?

Ecco la pensione che ci ospiterà **dal 8 al 22 agosto a Forni di Sopra (UD)** (900msl).

Come sempre la vacanza è in autogestione, ma avventura, divertimento, relax e buona cucina sono assicurati per vivere una bella esperienza nella assoluta e totale AMICIZIA che da sempre contraddistingue le nostre vacanze di gruppo.

Le condizioni rimangono inalterate rispetto all'anno scorso. Vi ricordo le quote:

- adulti singoli: euro 210 a settimana
- coppia adulti: euro 420 a settimana
- famiglia con 1 figlio: euro 550 a settimana
- famiglia con 2 figli: euro 650 a settimana
- famiglia con 3 figli: euro 650 a settimana

È ovviamente indispensabile essere in regola con la quota associativa 2015.

Per informazioni e prenotazioni: **Giorgio Prando Tel. 347 7778687 - email: prandogi@gmail.com**



EXPO 2015

I paradossi del cibo... e noi consum-attori!

di **Cesare Palombi** - Afi Milano Brianza

Incamminandoci verso Expo 2015 vorremmo esercitare il nostro ruolo di famiglie consapevoli del proprio ruolo di CONSUM-ATTORI nell'economia incivile odierna per renderla civile, cioè a misura d'uomo per generare speranza e futuro per i nostri figli! Prendiamo allora coscienza di questi paradossi del cibo: Accesso, Eccesso e Cibo a perdere.

Accesso.

805 milioni di persone sono denutrite (1 su 9 della popolazione mondiale) e 2 milioni di bambini muoiono ogni anno di fame. In Italia oltre 4 milioni di persone ricorrono agli aiuti alimentari.

Eccesso.

Nel mondo 500 milioni di persone soffrono di obesità, il 65% della popolazione mondiale vive in paesi dove l'eccesso del cibo miete più vittime della malnutrizione.

Cibo a perdere.

1/3 della produzione mondiale del cibo va sprecato. In Italia, nel 2013, sono stati sprecati 6 milioni di tonnellate di cibo perfettamente integro e ancora commestibile pari a 8,1 milioni di euro, lo 0,5% del PIL nazionale (Fonte www.aggiornamentisociali.it).

L'1% della popolazione mondiale dispone di denaro pari a quanto dispone il 99 % del resto della popolazione. Qualcosa non funziona! Bisogna mettersi in discussione e mettere in discussione il nostro stile di vita e l'attuale modello economico definito giustamente da San Giovanni Paolo II: CAPITALISMO SELVAGGIO!

Noi crediamo sia possibile l'alternativa di un ECONOMIA CIVILE dove la FAMIGLIA divenga attore fondamentale di piccoli gesti quotidiani che trasformino la realtà che circonda colorandola di valori come la GIUSTIZIA, la PACE, la VITA, la CONDIVISIONE, la SOBRIETA', l'ONESTA' e la LEGALITA'.

Ecco le nostre proposte che trovate presentate nel sito <http://www.famigliaportavalori.it>

- Rete Comuni amici della Famiglia
- GAF
- Family Card
- La Famiglia LIBERA ENERGIE CONTRO LE MAFIE

"No ad un economia dell'esclusione e dell'iniquità ... La politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima; è una delle forme più preziose della carità perché cerca il bene comune. Dobbiamo convincerci che la carità è il principio non solo delle micro realizzazioni dei rapporti amicali, familiari e di piccolo gruppo, ma anche delle macrorealizzazioni dei rapporti sociali ed economici ... sollecito le associazioni familiari ... a sensibilizzare e formare i cittadini e le famiglie a sviluppare iniziative di mutuo aiuto familiare ... ed adeguare le politiche di welfare ... sviluppando la sussidiarietà tra i diversi corpi sociali ... in modo da realizzare un mondo equo e solidale ... capace di dare a ciascuno quanto è necessario per vivere ..."

(Papa Francesco, videomessaggio per EXPO 2015)

"Nonno Francesco" ha parlato ai nonni!

di Raffaele di Mirella & Mirella di Raffaele - Afi Milano Brianza

Papa Francesco non si stanca di richiamare l'attenzione di tutti noi sui problemi della famiglia, prima indicando un sinodo e poi dedicandole le catechesi che tiene i mercoledì mattina in Piazza San Pietro; ma quello che ci sorprende è il fatto che dopo aver parlato ai padri, alle madri e ai figli ha dedicato ai nonni ben due catechesi: una sulla attuale loro condizione e la seconda sulla vocazione contenuta in questa età della vita. Noi siamo rimasti molto stupiti da questa sua permanente attenzione agli anziani e fortemente edificati dalle sue recenti parole ai nonni; pertanto vorremmo condividerle con tutti voi, anziani, nonni, figli e nipoti, nella speranza di farvi cosa gradita e riaccendere coraggio e speranza.

Papa Francesco, nella sua prima catechesi, quella che riguarda l'attuale condizione degli anziani, rifacendosi a queste parole chiare e profetiche di Benedetto XVI "La qualità di una società si giudica anche da come gli anziani sono trattati e dal posto loro riservato nel vivere comune" afferma che le nostre società non si sono organizzate abbastanza per fare posto a loro, con giusto rispetto e concreta considerazione per la loro fragilità e la loro dignità, specialmente se gli anziani sono poveri, malati e soli. Infatti una cultura del profitto che insiste nel far apparire i vecchi come un peso, una zavorra, una società programmata sull'efficienza, in cui non c'è posto per gli anziani, porta con sé il virus della morte. Questa civiltà andrà avanti solo se saprà rispettare la saggezza, la sapienza degli anziani perché essi sono una ricchezza e quindi non si possono ignorare.

Gli anziani sono uomini e donne, padri e madri che sono stati prima di noi sulla nostra stessa strada, nella nostra stessa casa, nella nostra quotidiana battaglia per una vita degna. Sono uomini e donne dai quali abbiamo ricevuto molto. Dove non c'è onore per gli anziani, non c'è futuro per i giovani. Questi anziani dovrebbero invece essere, per tutta la società, la riserva sapienziale del nostro popolo, infatti nella tradizione della Chiesa vi è un bagaglio di sapienza che ha sempre sostenuto una cultura di vicinanza agli anziani, una disposizione all'accompagnamento affettuoso e solidale in questa parte finale della vita.

Nella seconda catechesi sui nonni Papa Francesco chiarisce che intende con-

siderare il valore e l'importanza del loro ruolo nella famiglia, "immedesimandomi in queste persone, perché anch'io appartengo a questa fascia di età" e ricorda che quando è stato nelle Filippine, il popolo filippino lo salutava dicendo "Lolo Kiko", cioè nonno Francesco.

Il Papa inizia il suo insegnamento sottolineando che mentre la società tende a scartarci, il Signore non ci scarta mai, anzi chiama i nonni a seguirlo perché "l'anzianità contiene una grazia e una missione" una speciale chiamata del Signore, cioè una vera "vocazione"; quindi non è ancora il momento di "tirare i remi in barca", è infatti un periodo diverso dai precedenti che dobbiamo inventare spiritualmente, moralmente e socialmente per ridargli il suo pieno valore.

Prosegue ricordando le belle testimonianze ascoltate in occasione della "Giornata per gli anziani" svoltasi nel 2014 in Piazza San Pietro, dove aveva ascoltato storie di anziani che si spendono per gli altri, e anche storie di coppie di sposi che ringraziavano il Signore per i loro 50 e passa anni di matrimonio e quindi testimoniavano ai giovani che oggi generalmente si stancano presto, che la fedeltà non solo è possibile ma è ricca di frutti, pace e serenità.

Papa Francesco ricordando la lettura del Vangelo di quel giorno che descriveva l'incontro nel tempio dei due anziani Simeone e Anna con il bambino Gesù, sottolinea che essi aspettavano la venuta di Dio ogni giorno da lunghi anni, con grande fedeltà, non avendo impegno più importante di questo: aspettare il Signore pregando. Infatti quando Maria e Giuseppe giunsero al tempio per adempiere le disposizioni della Legge, Simeone e Anna si mossero di slancio, animati dallo Spirito Santo, riconobbero il Bambino e scoprirono "una nuova forza, per un nuovo compito"; cioè "rendere grazie" (Simeone improvvisò un bellissimo inno di giubilo, il "nunc dimittis") e "rendere testimonianza" (Anna divenne la prima annunciatrice di Gesù parlando "del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme").

A questo punto Papa Francesco rivolgendosi ai nonni dice: "Cari nonni, cari anziani, mettiamoci nella scia di questi vecchi straordinari! Diventiamo anche noi un po' poeti della preghiera: prendiamo gusto a cercare parole nostre, riappropriamoci di quelle che ci inse-

gna la Parola di Dio. La preghiera degli anziani e dei nonni è un dono per la Chiesa, è una ricchezza! Una grande iniezione di saggezza anche per l'intera società umana: soprattutto per quella che è troppo indaffarata, troppo presa, troppo distratta".

Poi due richiami significativi: "Guardiamo a Benedetto XVI, che ha scelto di passare nella preghiera e nell'ascolto di Dio l'ultimo tratto della sua vita! E' bello questo! Un grande credente del secolo scorso, di tradizione ortodossa, Olivier Clément, diceva che una civiltà dove non si prega più è una civiltà dove la vecchiaia non ha più senso".

A conclusione dell'insegnamento questi i suggerimenti di "Lolo Kiko":

- "Noi anziani possiamo ringraziare il Signore per i benefici ricevuti, e riempire il vuoto dell'ingratitudine che lo circonda. Possiamo intercedere per le attese delle nuove generazioni e dare dignità alla memoria e ai sacrifici di quelle passate. Possiamo dire ai giovani paurosi che l'angoscia del futuro può essere vinta. Possiamo insegnare ai giovani che c'è più gioia nel dare che nel ricevere".

- "La preghiera, infine, purifica incessantemente il cuore. La lode e la supplica a Dio prevengono l'indurimento del cuore nel risentimento e nell'egoismo. Com'è bello l'incoraggiamento che l'anziano riesce a trasmettere al giovane in cerca del senso della fede e della vita! Le parole dei nonni hanno qualcosa di speciale, per i giovani. E loro lo sanno. Come vorrei una Chiesa che sfida la cultura dello scarto con la gioia traboccante di un nuovo abbraccio tra i giovani e gli anziani! E questo è quello che oggi chiedo al Signore, questo abbraccio!"

Da questi due insegnamenti possiamo in sintesi concludere che gli anziani ed in particolare i nonni possono dare senso e valore al loro stato di vita e contribuire a migliorare la qualità della convivenza civile facilitati, per lo svolgimento di questo importante ruolo, dall'attingere alla Parola di Dio e dal colloquio filiale e fiducioso con Lui; sperimentando così "una nuova forza" per testimoniare alle nuove generazioni la bellezza e la ricchezza della vita.

Noi ci crediamo e ci stiamo provando e possiamo garantirvi che i risultati ci sono!



SPECIALE PER LE FAMIGLIE Vacanze insieme 2015

Sport
Parrocchie
Soggiorni istituzionali
Soggiorni di quartiere
Associazioni di famiglie
Associazioni varie

www.getur.com



Villaggio Ge.Tur.
**Piani
di Luzza**

Tel. 0433.72041

Fax 0433.72377

Villaggio Ge.Tur.
**Lignano
Sabbia d'oro**

Tel. 0431.409511

Fax 0431.409512



Afi

Associazione delle famiglie
Confederazione Italiana

Perché Afi.

Perché è necessario entrare in rete

Il ruolo della nostra Associazione può essere decisivo per vincere le sfide che attendono le nostre famiglie. Dobbiamo prendere sempre più coscienza che l'individualismo ci indebolisce e c'è l'inderogabile necessità di crescere in convinzione, in numero, in legami fra di noi e con le altre associazioni per poter affermare i nostri valori, i valori della famiglia. Costruire la rete tra famiglie e tra associazioni e gruppi di famiglie è lo strumento principale e fondamentale per **apportare capitale sociale alle società e alla famiglia.**

Se vuoi:

- adoperarti affinché le leggi dello Stato sostengano e difendano positivamente i diritti e i doveri della famiglia;
- crescere nella coscienza di essere protagonista della "politica familiare";
- assumerti la responsabilità di trasformare la società.

Se vuoi:

- far parte di una rete associativa nazionale che:
- valorizza e promuove la famiglia;
- non è comandata da nessuno se non dalla propria coscienza e dai valori in cui crede.

Puoi farlo:

- come socio di una Afi locale;
- come associazione locale dell'Afi (Afi locale);
- come associazione affiliata.



Afi-Associazione delle Famiglie
Confederazione Italiana ONLUS

Sede legale: Piazza San Zeno 2, 37123 Verona

Sede operativa: Piazza Angelini 1, 37014 Castelnuovo del Garda (VR)

Fax: 045 4850842 - afi@afifamiglia.it - www.afifamiglia.it

Codice Fiscale: 93044990237

L'Afi aderisce a

